

(Il testo parte da pag.228, al quinto rigo,dalla parola 'parte')

Ripresosi dallo stupore iniziale, il verme si alza e, senza dire una parola, si dirige verso la porta. Per un attimo provo l'irrefrenabile desiderio di piantargliene un altro nello stomaco. Magari così scapperebbe dalla porta gattonando. L'idea mi provoca una considerevole soddisfazione, e quasi mi in ingegno per metterla in atto, ma lui è già uscito. Tipico, non si è nemmeno voltato indietro. Non mi ha nemmeno degnato di uno sguardo di dispiacere. Freddo negli affetti, freddo nell'incassare un montante. Almeno ha chiuso la porta, bene. Urlo come una selvaggia, sfogando tutta la mia rabbia sul povero divano, povero fino ad un certo punto, visto che gli ha fatto da giaciglio a quel bastardo. Sei sette mesi! E l'ha detto come fosse la cosa più naturale del mondo! A me, che ho gettato alle ortiche la mia dignità per sopportarlo. A me che l'ho supplicato di tornare, di farsi vivo, sottomettendomi come una schiava, aspettando, quasi fossi il suo bravo cagnolino, qualunque cenno di approvazione. Un'altra! Ma chi può sopportarlo uno come quello? No, magari è una identica a lui. Una 'non sorda alla poesia', una che capisce '*les neiges d'antan*'. Una 'Guida' perfetta. E chissà quante volte se l'è sbattuta per poi pensare di mandarmi una e-mail, così, giusto per darmi un contentino. Fanculo a lei e a lui. Fanculo a tutti due. Ma soprattutto a me, oh si, a me più di tutti. E' solo colpa mia se è riuscito a calpestarti così. Ma ogni pugno che sgancio al divano è sempre più debole. Uno dopo l'altro vanno scemando, e sento la faccia inondata di lacrime. Non dovrei lasciarmi andare a queste cose d'adolescente, ma mi sento annientata. Sconfitta. Distrutta. Non so più che fare. Ho gettato via la mia vita, pur sapendo di illudermi. Che posso fare? Chiamo Sergio e gli chiedo di continuare da dove eravamo rimasti? No, neanche morta. Gli ho dato troppe soddisfazioni a Guido, ma quella di darmi per vendetta no. Un briciolo di dignità ce l'ho ancora, per me e per Sergio. Probabilmente a lui non dispiacerebbe, ma a me sì. Almeno ora. E poi, tra la rabbia, tra le urla e i pugni, penso una cosa che mi fa ancora più schifo: Guido mi manca. Perfetto. Sono bruciata definitivamente e non mi riprendo più. Affondo la testa nel cuscino e resto lì senza sapere che fare. Magari chiamo Alina, la tisana sarebbe un ottimo calmante. No, meglio di no. Come mi sento ora, sarei capace di sfondare di pugni il primo passante che abbia la sfortuna di passarmi a tiro, e sotto l'effetto della tisana non oso immaginare che potrei combinare. Che fare dunque?, Mi lascio schiattare nella delusione e nella rabbia qui sul divano completamente sola, o esco davvero di casa, col rischio di trasformarmi in una potenziale serial-killer? Magari opto per la seconda, e così Sartori avrà un altro caso per le mani. Mi soffermo un attimo a pensarci. Sartori? Il pensiero di chiamarlo è meno impegnativo di quello di Sergio, ma ugualmente non mi sembra la decisione giusta. Né per me, né per lui. Allora capisco che è inutile scervellarsi, che non posso affrontare questa situazione da sola, e che, come le liceali, ho bisogno dell'amichetta con cui sfogarmi. Se avessi una madre decente, magari potrei rivolgermi a lei, certo non per raccontarle l'accaduto, ma almeno per riceverne un po' di serenità. Perfetto, ci mancava solo la malinconia causata dall'apparato genitoriale fallito. Grazie ancora Guido. Ripensare al suo nome mi incrudelisce nuovamente e sferro un altro destro al cuscino, dopodiché mi alzo e mi vesto nella maniera più rapida e meno indecente possibile. Uscendo, sbatto la porta



violentemente, come a sottolineare la mia pericolosità. Chissà se Camilla ha paura delle serial killer con occhi gonfi di lacrime.